

# **RIMESSE DEGLI EMIGRATI E FINANZA PER LO SVILUPPO**

## **Prospettive di crescita nella politica di prossimità**

Documento di base per le Commissioni II e III della Conferenza di Bari  
su "Partenariato interregionale e politiche migratorie" (23-24 ottobre 2003)

### ALLEGATO 2

A cura di Sebastiano Ceschi  
con il coordinamento di Ferruccio Pastore

---

#### **1. Il ruolo delle rimesse nel panorama migratorio contemporaneo**

Nel corso degli ultimi anni i cosiddetti Paesi in via di sviluppo (PVS) hanno assorbito una percentuale sempre maggiore del totale dei flussi di denaro legati alle rimesse, raggiungendo una quota che si assesta attualmente intorno al 50% del valore complessivo.

Numerosi studi hanno evidenziato come le risorse provenienti dall'emigrazione costituiscano un importantissimo apporto finanziario per le famiglie ed i contesti di provenienza degli espatriati. Per fare un esempio estremo, si pensi che nella regione di Louga, in Senegal, le rimesse arrivano a rappresentare ben il 90% dei redditi famigliari (Fall, 2002). Ciò significa che vi sono aree del pianeta fortemente dipendenti dalla ricezione dei risparmi dei loro famigliari emigrati. Se in una prima fase, generalmente, si tratta soprattutto di sostentamento di base dei nuclei parentali, successivamente le rimesse costituiscono concrete opportunità di ricreare, nei Paesi di origine, condizioni economiche e sociali in grado di generare attività produttive e di reddito.

Gli effetti positivi dei trasferimenti dall'estero sono ben visibili anche al livello macroeconomico dei singoli Paesi: è ormai noto come le rimesse costituiscano una delle voci principali nella bilancia dei pagamenti di molti paesi esportatori di manodopera. I dati relativi all'Albania, ad esempio, mostrano come le rimesse rappresentino il più importante flusso finanziario in entrata, arrivando a rappresentare il 153% delle esportazioni di beni e servizi (Piperno, Stocchiero, di prossima pubblicazione).

Il flusso finanziario proveniente dalla popolazione espatriata risulta, in molti PVS, addirittura maggiore e più importante sia degli investimenti diretti esteri (IDE) sia della cooperazione internazionale allo sviluppo. Se si guarda al livello delle macroregioni, l'Asia meridionale, l'America Latina, il Medio Oriente e il Nord Africa hanno ricevuto nel 2000 un ammontare diverse volte superiore a quello degli aiuti a dono (Mazzali, Stocchiero, Zupi, 2002). Quando tale apporto finanziario riesce a canalizzarsi positivamente in attività generatrici di reddito e occupazione nei contesti di provenienza, gli effetti dinamici apportati dalle rimesse sull'economia locale appaiono ben visibili.

Per quanto riguarda più specificamente la sponda sud del Mediterraneo, si può segnalare il caso della Tunisia - Paese che sembra offrire un quadro positivo per un utilizzo produttivo delle rimesse - che ha visto il fiorire di un gran numero di progetti imprenditoriali realizzati da connazionali residenti all'estero: tra il 1993 e il 1999, sono state create 4.196 nuove imprese, che hanno costituito fonte di occupazione per 20.468 lavoratori (Ote, 2000).

I Paesi di origine delle migrazioni, pienamente consapevoli della funzione cruciale svolta dai flussi di capitale estero per lo sviluppo economico dei loro paesi, cominciano ad attivarsi, anche se debolmente, per mantenere saldi i rapporti con le comunità emigrate e per creare opportunità economiche e giuridiche al fine di attirare il rientro di rimesse e capitali dei migranti più riusciti.

Anche l'Italia, Paese tradizionalmente ricettore di rimesse dall'estero, ha visto ribaltarsi la sua posizione a partire dal 1998, e continua a registrare una dinamica di costante incremento dei trasferimenti di rimesse verso l'estero (Colaiacomo, 2002). Il Nord Italia è l'area di maggior importanza per il flusso di rimesse diretto verso l'estero (47% del totale), mentre a livello regionale il Lazio (341,7 miliardi di lire inviati nel 2000, pari al 30% del totale) e la Lombardia (330,3 miliardi di lire nel 2000, pari al 29% del totale italiano) raggiungono insieme circa il 60% del totale. In entrambe le regioni il flusso di rimesse in uscita è fortemente concentrato nei capoluoghi: Roma e Milano. Questi dati, relativi all'ammontare dei trasferimenti registrati nel 2000, andranno presto rivisti al rialzo, in considerazione del balzo in avanti numerico compiuto dalla popolazione immigrata con la recente regolarizzazione prevista dalla legge Bossi-Fini (che le stime Caritas quantificano in un aumento di 6-700mila unità). E' indubbio, peraltro, che la portata del fenomeno migratorio sia destinata ancora ad aumentare nei prossimi anni, e perciò anche il volume dei flussi delle rimesse degli immigrati.

In termini più generali, la rilevanza delle rimesse da un punto di vista quantitativo si accompagna alla forte continuità di questo tipo di flusso finanziario nel tempo. I 175 milioni di persone che - in base alle stime diffuse dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni con il *World Migration Report 2003* - risiedono oggi in Paesi diversi dal luogo di nascita costituiscono una realtà consolidata e in espansione, in termini di produzione di redditi e di capacità di risparmio. Appare sempre più chiaro che i movimenti migratori contemporanei si inseriscono all'interno di una dinamica bifronte, in cui i paesi esportatori hanno bisogno dei redditi prodotti all'estero dai loro membri espatriati, così come i paesi importatori hanno bisogno delle prestazioni lavorative degli immigrati presenti sul loro territorio. Gli studiosi delle migrazioni sottolineano con forza l'insufficienza dei modelli analitici bipolari che hanno caratterizzato fino a tempi recenti l'approccio alle migrazioni internazionali, modelli che consideravano come due campi distinti e temporalmente distanti i contesti di origine e quelli di destinazione. Le comunità immigrate contemporanee appaiono invece coinvolte in processi attraverso i quali tessono reti e mantengono relazioni sociali, culturali ed economiche multiple che collegano le diverse sponde dei loro investimenti esistenziali, ma anche più propriamente finanziari, inglobando sempre più in una sorta di "spazio circolatorio" (Tarrius, 1995) le società di provenienza e quelle di approdo. Non solo quindi le rimesse cresceranno insieme ai fenomeni migratori, ma questi ultimi si caratterizzano in misura sempre maggiore come continui attraversamenti di confini da parte di individui, merci, capitali, idee e significati.

Le attività produttrici di reddito svolte dai migranti nei contesti d'immigrazione e il potenziale di risparmio ad esse connesso, il carattere transnazionale e circolatorio di alcune di queste attività, insieme al mantenimento di legami affettivi e finanziari con le proprie comunità di provenienza, sono dunque i principali fattori che determinano un flusso importante e crescente di trasferimenti di capitali verso i Paesi di origine. Gli effetti reali e potenziali di questi flussi - anche se diversificati e multiformi secondo le modalità effettive di impiego delle rimesse e connessi alle condizioni complessive del Paese di ricezione - cominciano ad essere considerati in tutta la loro portata non solo dagli analisti ma anche dalle organizzazioni internazionali, dai governi nazionali e sub-nazionali, dalle istituzioni bancarie e dagli operatori della cooperazione allo sviluppo.

In questo quadro, il rapporto tra migranti e sviluppo dei Paesi di origine, a partire dalla leva finanziaria costituita dalle rimesse, può essere un elemento particolarmente promettente nella

costruzione da parte dell'Unione europea di una *politica di prossimità* verso i suoi nuovi confini. La proposta di articolare tale politica attraverso la promozione di Partenariati Interregionali che colleghino l'UE con i nuovi vicini si accorda pienamente con i caratteri e la logica riscontrata nelle migrazioni contemporanee. Si tratta cioè di intensificare e valorizzare i flussi materiali e immateriali bidirezionali e circolari fra i Paesi e le aree coinvolte, trasformando sempre più i rapporti di cooperazione allo sviluppo di tipo vettoriale e unidirezionale (donatore-ricevente) in processi sinergici e partecipati all'interno di partenariati internazionali tra i diversi soggetti dei territori collegati.

## **2. Il trasferimento delle rimesse dall'Italia. I rapporti migranti–sistema bancario e il ruolo delle Autonomie locali**

Uno dei motivi che hanno portato fino a poco tempo fa a sottostimare il volume ed anche l'importanza strategica dei flussi finanziari provenienti dalle diaspore è senza dubbio connesso alle modalità di transito del denaro da una sponda all'altra della migrazione. Vale a dire che parte importante delle risorse trasferite non viene assorbita dal sistema bancario e dai canali ufficiali, ma si avvale di modalità di trasferimento informali o semi-formali, giungendo a destinazione tramite parenti o amici, corrieri o piccoli imprenditori privati, conferimento di beni materiali (automobili, elettrodomestici, doni di varia natura, etc.), forme collettive auto-organizzate gestite da associazioni o imprese informali. In alcuni Paesi tali canali convogliano la quota maggiore di risorse rimpatriate, risorse che finiscono inevitabilmente per sfuggire alla contabilizzazione. I dati statistici censiscono unicamente quelle transazioni che avvengono tramite istituzioni bancarie ufficiali, le poste, gli uffici di cambio e le agenzie specializzate di *money transfer*. Se ciò significa che il volume reale dei trasferimenti è molto maggiore di quello formalmente registrabile – si stima che solo il 50-55% prenda canali formali – tale fenomeno segnala anche l'esistenza di una difficoltà nella relazione tra migranti e istituti bancari.

Un primo livello di difficoltà riguarda sicuramente l'accesso e l'integrazione finanziaria degli immigrati, che spesso incontrano barriere, formali e non, a percorsi di "bancarizzazione". Tali barriere concernono il terreno della fiducia reciproca, dell'interazione, dei requisiti richiesti<sup>1</sup>. Una recente ricerca, condotta dalla Fondazione Giordano dell'Amore, calcolava che solo un terzo degli immigrati regolarmente presenti sul territorio italiano possedeva un conto corrente presso istituti finanziari nazionali, e dunque poteva avere accesso ai principali servizi bancari (Ceschi, 2003; Libanora, 2003). Un primo ordine di problemi concerne pertanto il fatto che la percentuale di immigrati ancora *unbanked*, anche dopo vari anni di residenza legale nel nostro Paese, resta molto alta. Permangono quindi difficoltà, impedimenti e diffidenze reciproche che limitano fortemente il pieno dispiegarsi di una relazione positiva e organica fra migranti e banche.

Ciononostante, possiamo rilevare attraverso una ricerca che il CeSPI sta conducendo proprio su questi temi<sup>2</sup>, che il mondo bancario italiano sembra da qualche tempo dare segni evidenti di interesse verso questo segmento di popolazione, dimostrando con una pluralità di iniziative su diversi fronti di essere disposto ad attivarsi nell'attrarre e servire sempre più adeguatamente la clientela immigrata. In alcuni casi, queste iniziative sono animate principalmente da istanze etico-solidaristiche, volte a creare nuove opportunità di inserimento e partecipazione alla vita economica e sociale per gli stranieri – istanze che molto spesso arrivano dal territorio stesso in cui la banca è radicata (sindacati, datori di lavoro o associazioni di categoria, associazioni di immigrati e mondo del volontariato e delle Ong, regioni ed enti locali); in altri casi, l'attenzione del mondo bancario ha

---

<sup>1</sup> Due recenti ricerche hanno focalizzato la relazione fra banche e migranti sul territorio italiano. Si veda Anderloni (2003) e Mazzonis, Naletto 2000.

<sup>2</sup> La ricerca si inserisce all'interno del Progetto Mida-Italia (Migrations for Development in Africa), promosso dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e sostenuto dal Ministero degli Affari esteri italiano.

motivazioni strettamente commerciali ed è orientata a costituire nuovi rapporti bancari con gruppi sociali di cui si percepisce nettamente il margine di redditività per la banca stessa; in questa prospettiva, un certo numero di istituti bancari italiani ha rivelato una relativa dinamicità di proposte e di riflessioni su prodotti e servizi maggiormente calibrati sulle esigenze degli stranieri.

Molto schematicamente si possono delineare due tendenze principali, quando si considerino gli atteggiamenti delle istituzioni finanziarie italiane verso l'inclusione bancaria degli stranieri:

1) La prima, di ispirazione "universalista", tende a equiparare il cliente immigrato a quello italiano e propone un modello di inclusione bancaria fondata su istanze di *social banking*, vale a dire di inclusione di clientela "debole" o "marginale", offrendo conti correnti di tipo elementare e a basso costo, con la possibilità di allargare progressivamente la gamma di offerte per i soggetti più affidabili (mutui casa, carte di credito, fidi, prestiti agevolati). Solitamente le banche che appartengono a questo filone tendono a privilegiare il versante dei servizi rispetto a quello dei prodotti, sviluppando iniziative volte ad aprire sportelli dedicati all'utenza straniera, con operatori formati alla comunicazione e all'assistenza e con un'attenzione particolare alla mediazione linguistica.

2) La seconda tendenza, invece, considera i migranti come un segmento di clientela specifica su cui calibrare pacchetti di prodotti *ad hoc*, diversificati rispetto a quelli offerti alla clientela tradizionale, proponendo conti correnti particolari dai nomi evocativi e ben identificabili dai soggetti stranieri. In questo caso, si può riscontrare che la più netta percezione delle caratteristiche peculiari della domanda ha portato queste banche a sviluppare maggiormente il versante dei prodotti espressamente pensati per stranieri (condizioni agevolate di trasferimento, polizze sul rimpatrio della salma, sconti sui voli diretti al paese di provenienza, prestiti per ricongiungimenti familiari).

Al di là di queste due strategie, brevemente delineate, concernenti il settore bancario italiano, preme qui sottolineare come l'importanza di una politica volta all'integrazione finanziaria dei migranti, condizione necessaria tra l'altro per il pieno dispiegarsi delle loro attività finanziarie transnazionali, abbia cominciato a costituire un terreno di incontro importante tra istituzioni bancarie, in particolare quelle a forte radicamento territoriale, e le autonomie locali di riferimento. Si può segnalare, a questo proposito, il nascente protagonismo da parte di alcune regioni e comuni italiani nel promuovere azioni orientate all'inclusione della popolazione straniera residente. Ad esempio il Comune di Roma ha emesso una delibera di indirizzo (giugno 2003), che contiene un capitolo dedicato all'integrazione finanziaria della popolazione immigrata.

Gli istituti finanziari più dinamici e aperti al territorio sono diventati in alcuni casi i principali referenti finanziari di progetti e iniziative pubbliche, specificamente rivolte alle persone straniere. La Banca di Credito Cooperativo (BCC) di Roma ad esempio ha concesso, in collaborazione con il Comune, più di 1700 mutui a lavoratori immigrati, mentre la disponibilità dell'amministrazione capitolina a sostenere l'imprenditoria straniera ha coinvolto, in un progetto specifico, la suddetta banca nell'erogazione di prestiti all'impresa garantiti dal fondo di garanzia istituito dal comune di Roma.

Altre significative collaborazioni, rivolte ad azioni di *social banking* che vedono come beneficiari anche gli stranieri, vedono coinvolte la regione Emilia-Romagna e la BPER (Banca Popolare dell'Emilia Romagna) e il Comune di Milano e la BPM (Banca Popolare di Milano). In questi casi i governi sub-nazionali si fanno promotori e interpreti delle richieste di cittadinanza e partecipazione dei soggetti migranti, fornendo il quadro istituzionale adeguato perché si incrementino le relazioni fra banche e stranieri sul territorio italiano.

Il secondo ordine di difficoltà, che più direttamente ci interessa, in quanto vede come contesto prioritario il territorio di provenienza dei migranti, concerne invece la capacità del settore bancario italiano di offrire ai lavoratori stranieri condizioni di trasferimento e di gestione dei propri risparmi interessanti e sicure. Se il flusso delle rimesse non riesce ancora ad essere pienamente convogliato all'interno dei canali ufficiali - allo scopo di massimizzarne l'impatto in termini di sviluppo del contesto di origine - ciò dipende anche dalle relazioni interbancarie esistenti con gli istituti dei paesi di provenienza, dunque da fattori connessi al livello di internazionalizzazione del settore bancario italiano. Anche una volta diventato soggetto bancario, il migrante può continuare a prediligere canali di trasferimento informali, non trovando presso il suo istituto di riferimento un'offerta adeguata di servizi e prodotti finanziari. E' invece estremamente importante, per l'affermazione delle rimesse come risorsa strategica per lo sviluppo dei contesti locali di origine, che il trasferimento formale di fondi venga incentivato e reso conveniente e praticabile.

Per il momento è stato possibile rimarcare una certa dinamicità di alcune delle banche italiane, che attraverso accordi interbancari o mediante banche partecipate nei Paesi di provenienza dei migranti appaiono impegnate a costruire canali di trasferimento delle rimesse sicuri e competitivi. Quando questi accordi funzionano, vale a dire quando riescono a garantire sufficiente rapidità, sicurezza e trasparenza dei costi, anche a destinazione, i clienti immigrati sembrano rispondere positivamente. Restano tuttavia irrisolti alcuni fattori che ostacolano l'opzione del canale bancario: l'impossibilità di trasferimenti immediati nel caso di emergenze, l'assenza di alternative alla chiusura delle banche nel fine settimana, la minore capillarità del servizio rispetto alle agenzie di *money transfer*, la mancanza di garanzie sui cambi, in alcuni casi l'obbligo di conto corrente nella banca ricevente.

In termini generali, si verificano minori difficoltà quando gli accordi relativi al trasferimento delle rimesse si innestano su relazioni bancarie già esistenti, nate su esigenze legate al sostegno delle imprese italiane all'estero (commercio e investimenti). In questi casi il transito delle rimesse si inserisce all'interno di un rapporto interbancario consolidato. Quando invece è l'istituto italiano a dover creare ex novo il canale, si constatano serie difficoltà. Da una parte, l'inaffidabilità o la scarsa efficienza della banca ricevente; dall'altra la perplessità della banca italiana di fronte a flussi considerati ancora poco redditizi, dato che l'importo dei singoli trasferimenti appare piuttosto basso e il numero di beneficiari non sembra raggiungere ancora quella massa critica di utenza oltre la quale si prospetta una reale convenienza.

Il coinvolgimento maggiore degli istituti finanziari italiani nel mercato delle rimesse è tuttavia fortemente auspicabile, non solo in quanto la certezza del canale riduce i rischi di drenaggio di risorse esistente con i canali informali, e di dispersione e di non accurata gestione del risparmio da parte dei soggetti riceventi, ma anche perché rende possibile la valorizzazione delle rimesse, mediante la costruzione nel tempo di strategie finalizzate di gestione e di investimento dei capitali. Quando i soggetti bancari si fanno intermediari per il trasferimento dei risparmi, si creano anche le condizioni perché questi ultimi si indirizzino meglio verso contenitori finanziari e opportunità di investimento produttive e generatrici di dinamiche positive per l'economia locale. Un buon esempio ci è fornito dall'accordo realizzato da BancaIntesa con la *Banque de l'Habitat* della Tunisia (ma un accordo simile esiste anche con il Senegal), grazie al quale si offre all'immigrato la possibilità di investire i suoi risparmi nella costruzione o nell'acquisto di beni immobili nel Paese di origine. Cosicché, attraverso la banca italiana, gli immigrati non solo vedono corrisposte le loro esigenze relative al trasferimento, ma possono direttamente far approdare i loro risparmi all'interno di formule di investimento positive e utili ai contesti di provenienza, che risultano direttamente accessibili dall'estero.

A livello europeo, una delle esperienze di accordi bancari più promettenti è quello che collega la *Société Générale* (SG) francese alla consociata *Société Générale des Banques au Sénégal* (SGBS).

La recentissima apertura di una filiale della banca senegalese presso l'agenzia della SG di Paris-Barbés, in un quartiere con un'alta densità di immigrati provenienti dal Senegal, consente di proporre agli espatriati senegalesi residenti a Parigi, oltre alla possibilità di trasferire a costi molto bassi e con la massima rapidità (24 ore) il loro denaro alla SGBS, anche l'accesso ad una serie di prodotti finanziari specifici per il loro gruppo nazionale. In tal modo viene offerta la possibilità di investire e canalizzare i propri risparmi/rimesse in formule calibrate sui concreti bisogni del migrante e dei suoi famigliari nel paese di provenienza. Si tratta di microassicurazioni sulla vita che comprendono il rimpatrio della salma e il pagamento del biglietto aereo ad un parente, fondi per l'istruzione dei figli in Senegal, formule di risparmio-credito per la maternità, le festività religiose, il pellegrinaggio alla Mecca. L'esistenza del "doppio conto" appare poi particolarmente significativa anche in quanto traduce a livello di servizi finanziari la condizione esistenziale dei migranti, i quali esprimono un doppio livello di appartenenza, di identità e di richiesta di forme di cittadinanza.

Pertanto, la risposta fornita alle esigenze della clientela senegalese immigrata risulta, da un lato particolarmente adeguata sul piano simbolico e relazionale, ma nello stesso tempo consente ad entrambi gli istituti di acquisire e potenziare la clientela sia in Francia che in Senegal.

Il ruolo delle istituzioni bancarie deve perciò svilupparsi a diversi livelli: dall'incontro tra domanda e offerta sul territorio italiano, all'apertura di nuovi spazi di inclusione per i migranti, fino all'adeguata canalizzazione del risparmio degli immigrati e alla migliore utilizzazione del flusso finanziario, teso a sostenere i processi di sviluppo nei contesti di origine.

Soprattutto quest'ultimo punto si rivela della massima importanza se intendiamo promuovere e favorire circuiti virtuosi di trasferimento e gestione del risparmio dei migranti che li rendano in grado di esercitare pienamente la loro funzione di agenti di sviluppo locale attraverso la creazione di nuove possibilità di investimenti produttivi, di acquisto di beni durevoli e di investimenti in capitale umano.

Se la fase ancora aurorale di tali esperienze bancarie in Italia non consente, per il momento, di delineare uno scenario organico e regolato istituzionalmente di gestione dei flussi finanziari provenienti dalle rimesse, si prospettano tuttavia terreni e strategie significative per azioni volte a favorire il costituirsi di un quadro più strutturato di promozione dell'interscambio tra i due poli della migrazione e per sostenere gli effetti positivi di tale flusso sullo sviluppo di entrambe le aree di riferimento.

Non possiamo, tuttavia, confidare unicamente sulle risposte ancora disarticolate e sporadiche, seppur significative, che provengono dal territorio italiano sotto forma di iniziative delle associazioni del Terzo settore e dei progetti di cooperazione decentrata e non governativa.

E' necessario, perciò, che anche il settore pubblico intervenga sulle grandi potenzialità e gli ampi margini esistenti per l'incentivazione dei processi di sviluppo innescati dalle rimesse. Su questo terreno è anche particolarmente importante il ruolo attivo dei governi sub-nazionali. Si tratta di varare politiche e creare strumenti per promuovere forme di integrazione finanziaria degli immigrati sul territorio italiano e di internazionalizzazione dei processi di trasferimento delle rimesse, indirizzati al miglioramento e all'espansione delle potenzialità di sviluppo dei Paesi di provenienza.

### **3. Prospettive sul rapporto rimesse/sviluppo nella politica di prossimità**

In questo paragrafo cercheremo di indicare alcune prospettive di azione e di coinvolgimento dei diversi soggetti presenti ai due estremi del percorso migratorio (associazioni di immigrati, amministrazioni municipali e regionali, Ong, soggetti bancari e istituzioni di microfinanza) nel quadro dei nuovi spazi aperti dalla *politica di prossimità* dell'UE e dai partenariati territoriali transnazionali. Si tratta di focalizzare come ambito privilegiato di intervento quello delle politiche

per il co-sviluppo attraverso la mobilità dei migranti, facendo fruttare al meglio anche il patrimonio di capitale sociale<sup>3</sup> di cui questi ultimi sono portatori. Ciò significa, in sostanza, attivare circuiti di trasferimento di risorse che inglobino e valorizzino le relazioni costruite dai collettivi espatriati su entrambe le sponde dei loro itinerari migratori, contribuendo a sostenere, da una parte, i loro reticoli di mobilità finanziaria, e dall'altra favorendo il ruolo di governance dei processi migratori e delle dinamiche di sviluppo locale che possono svolgere le istituzioni sub-nazionali.

In questo senso, è proprio la dimensione "trans-locale" che connette i diversi territori sub-nazionali coinvolti nei movimenti migratori che emerge come snodo prioritario per possibili politiche di sviluppo comune tra le diverse aree. Una visione e una prassi capaci di considerare, in maniera integrata e interdipendente, i Paesi di provenienza e i Paesi di transito e approdo dei migranti consente di comprendere appieno e collegare più organicamente le esigenze presenti nei diversi territori implicati nei circuiti migratori. Ad esempio, sarebbe fortemente auspicabile la creazione di programmi strutturati di interscambio regionale che prevedano, in maniera integrata, oltre la selezione e la formazione di candidati all'emigrazione per lavoro funzionali ai bisogni dell'economia dell'area di destinazione, anche il trasferimento rapido sicuro ed economico delle rimesse e la loro adeguata canalizzazione nello sviluppo economico e sociale del paese di origine. A ciò si dovrebbe accompagnare la valorizzazione delle competenze acquisite dai migranti all'estero, favorendone il transito nei contesti economici dei PVS, così come il sostegno a progetti di rientro volontario finalizzati a progetti imprenditoriali personali o collettivi utili allo sviluppo dell'area di origine.

Il ruolo che le amministrazioni pubbliche e i soggetti bancari possono assolvere nel massimizzare gli effetti positivi della mobilità transnazionale contemporanea, sui contesti di origine come su quelli di destinazione, appare di vitale importanza, acquistando un valore aggiunto proprio dalla connessione potenzialmente molto feconda del settore pubblico con quello bancario privato.

Vi sono alcune banche italiane che di loro propria iniziativa hanno già cominciato a costruire dei ponti significativi e promettenti con istituzioni finanziarie dei PVS. La Cassa Rurale e Banca di Credito Cooperativo (BCC) di Treviglio e Geradadda, facendo tesoro della rete di rapporti costruita sul proprio territorio di riferimento con collettivi strutturati di immigrati, con associazioni di volontariato e con lo sportello immigrati del Comune di Treviglio, si è dedicata a finanziare un progetto di formazione di una rete di *Caisses d'Epargne* rurali in Senegal tramite una raccolta fondi presso i propri soci. Questa lodevole e interessante iniziativa, per potersi concretizzare in un modello organico e trasferibile in altre realtà, avrebbe bisogno di una maggiore strutturazione di *partnership* con soggetti istituzionali pubblici e privati dei due territori, e di una formula efficace e garantita di coinvolgimento del risparmio e dei progetti collettivi degli immigrati.

In questo senso, uno degli esperimenti internazionali più consolidati e interessanti sul versante del sostegno al reinvestimento produttivo dei risparmi rimpatriati dai migranti è quello realizzatosi nello stato messicano di Zacatecas<sup>4</sup>. Le associazioni di emigrati messicani all'estero (in particolare negli Stati Uniti) vengono direttamente coinvolte in un programma di cooperazione internazionale allo sviluppo che canalizza le rimesse verso progetti comunitari di tipo infrastrutturale nei villaggi di origine. I risparmi collettivi vengono raccolti e finanziati secondo uno schema denominato "3x1"

---

<sup>3</sup> Questo concetto, formulato in campo sociologico da Pierre Bourdieu (Bourdieu, 1980), indica quella riserva di valori, fiducia, reciprocità, riferimenti simbolici e informazioni che consentono in un certo modo la riproduzione del gruppo. Alcuni autori hanno specificamente calibrato questa nozione sulle realtà migratorie, intendendola come patrimonio di conoscenze e di legami che consentono al migrante l'accesso ad opportunità strategiche di vita. In particolare si veda: Barbieri, 1997; Coleman, 1988.

<sup>4</sup> Per una descrizione di questa esperienza, si veda Mazzali, Stocchiero, Zupi, 2002.

("tre per uno"), in cui per ogni dollaro proveniente dalle rimesse, lo Stato messicano e lo stato di Zacatecas aggiungono rispettivamente un altro dollaro ciascuno.

E' necessario, perciò, che l'estrema dinamicità espressa dai collettivi emigrati e dalle forme di associazionismo che essi incontrano o costituiscono, nei contesti di approdo come in quelli di provenienza, trovi risposta attraverso gli enti e le risorse appartenenti al mondo della cooperazione decentrata, coinvolgendo anche il terzo polo del quadro sinergico auspicato, vale a dire le istituzioni bancarie. Questo incontro di diversi soggetti può essere realmente praticabile all'interno del filone di intervento esaminato in questo contributo, vale a dire quello che connette organicamente i partenariati interregionali e i soggetti migranti. Lo scenario su cui progettare programmi di azione futuri, è, pertanto, quello di una collaborazione definita e regolata tra le tre classi di attori (migranti/istituzioni del territorio/istituti bancari) nel quadro dei partenariati territoriali previsti nella *politica di prossimità*.

Le linee di intervento suggerite vengono sintetizzate qui di seguito e si articolano su tre direttrici principali, a nostro parere assolutamente prioritarie e strategiche rispetto alla costruzione di politiche efficaci. Queste azioni hanno tuttavia come condizione preliminare la riduzione dei costi di trasferimento che gravano sulle rimesse, attraverso la creazione di canali interbancari capaci di garantire trasparenza e legalità, sicurezza, rapidità ed economicità. Risulta di massima importanza, in tal senso, arrivare ad accordi e forme di partenariato fra banche dei paesi di approdo e istituzioni finanziarie dei paesi di origine (istituti bancari o anche istituzioni di microfinanza) che escano dal sistema, ancora prevalente, dei trasferimenti unici (che spesso sono di scarsa entità ed hanno costi alti se riferiti ad ogni singola transazione), istituendo invece un sistema di contropartite fra i soggetti bancari *partner* in grado di unificare in un unico flusso i singoli trasferimenti di denaro, sola reale possibilità di abbattimento dei costi di transazione per le banche.

Migliori condizioni complessive e l'implementazione di canali sicuri per l'invio delle rimesse avrebbero effetti fluidificanti sul flusso dei trasferimenti, rendendo possibile non solo "catturarne" una quota maggiore attraverso i circuiti legali, ma anche costruire reali prospettive per un uso più proficuo del risparmio rimpatriato.

1) La prima prospettiva praticabile consiste nel facilitare la canalizzazione e la valorizzazione del risparmio individuale dei migranti attraverso formule di allocazione delle rimesse utili alle strategie di vita familiari o comunitarie. Il collegamento diretto, citato in precedenza, tra BancaIntesa e *Banque de l'Habitat*, tra banca di deposito e partenza dei redditi conseguiti in Italia e banca ricetrice ed erogatrice di mutui casa nel paese di provenienza, può costituire un esempio positivo di veicolazione dei risparmi in investimenti immobiliari. Bisogna che le embrionali esperienze realizzate sul territorio italiano, in cui le autonomie locali hanno fornito le garanzie necessarie alle banche per l'erogazione di mutui e prestiti a lavoratori stranieri, possano trasferirsi utilmente nei paesi di origine, coinvolgendo nel ruolo di garanti le amministrazioni locali dei due territori, e le banche delle due sponde nell'intermediazione finanziaria.

2) La seconda forma di impegno deve invece accompagnare e sostenere le iniziative di sviluppo comunitario. La predisposizione esistente presso numerosi collettivi di migranti provenienti dalla stessa area, consistente nel raccogliere fondi per promuovere azioni sociali, sanitarie o infrastrutturali utili agli specifici contesti di origine (costruzione di scuole o ospedali, sistemi di estrazione e raccolta dell'acqua, risanamento dei quartieri), deve trovare pronte le istituzioni pubbliche attraverso meccanismi di finanziamento del risparmio collettivo, come sta succedendo nell'esperienza messicana citata in precedenza. Nel caso italiano, è realistico ipotizzare anche un ruolo attivo dei governi sub-nazionali italiani in una sorta di schema "4x1" che permetterebbe, oltre ad un maggiore impatto dei progetti di sviluppo comunitario, anche di avviare e consolidare gli stessi partenariati interregionali.

3) La terza questione è poi quella di maggiore impatto economico sui PVS. Si tratta di facilitare le capacità di investimento produttivo delle rimesse, sostenendo l'utilizzazione del denaro per progetti imprenditoriali generatori di reddito economico, di occupazione, di benefici diffusi per la società locale. Avvalendosi della relazione di prossimità tra le amministrazioni dei due territori, bisogna indirizzare i migranti intenzionati ad avviare attività imprenditoriali in patria verso settori e iniziative produttive strategiche e adeguate, limitando al massimo il rischio di investimenti avventati, inutili e improduttivi. Il ruolo dei governi sub-nazionali consiste perciò nel pianificare e gestire i processi di trasformazione innescati dalle migrazioni, impegnandosi con la propria azione a renderli sostenibili economicamente, socialmente più equi, equilibrati e non dannosi da un punto di vista paesaggistico e ambientale.

Ma il compito delle amministrazioni locali è anche quello di investire e scommettere sulle capacità dei migranti e dovrebbe perciò concretizzarsi verso un impegno finanziario diretto, ad esempio attraverso l'erogazione di crediti, concessi anche per le attività imprenditoriali rivolte al paese di origine. Oppure, tramite la costituzione di fondi di garanzia per coprire il capitale di rischio rimpatriato e investito dai migranti, fornendo in tal modo una sorta di protezione assicurativa sui loro nuclei famigliari.

In questa prospettiva, che focalizza la centralità del rapporto rimesse/sviluppo, deve venire considerato anche il significativo ruolo detenuto dalla Banca europea degli investimenti (BEI), tenuto conto del suo impegno nella politica di prossimità, in particolare verso il Mediterraneo.

E' estremamente importante saper considerare in maniera sempre più integrata le attività economiche dei migranti e quelle dei loro famigliari in patria, anche collegando più efficacemente le emergenti capacità imprenditoriali dei migranti nei paesi di destinazione con le potenzialità della dinamica degli investimenti e del ritorno finanziario nei contesti di emigrazione. In particolare per ciò che concerne le due rive del Mediterraneo, il livello di interscambio fra i territori delle due sponde è tale da consentire anche di operare in maniera sinergica e transitiva su entrambi i poli della mobilità migrante. Anche lo sviluppo del sostegno all'imprenditoria in Italia, conseguentemente, può venire meglio calibrato sulla promozione di attività transnazionali o con connessioni dirette con il paese di origine (*import/export*, artigianato locale, prodotti tipici e ristorazione, imprese di servizi internazionali), oppure finanziando iniziative che comportino immediate e tangibili ricadute positive sui contesti di partenza.

## Riferimenti bibliografici

Anderloni, L.(a cura di) (2003), *Il Social banking in Italia. Un fenomeno da esplorare*, Fondazione Giordano dell'Amore, Giuffrè, Milano

Barbieri, P. (1997), "Il tesoro nascosto. La mappa del capitale sociale in un'area metropolitana", *Rassegna Italiana di Sociologia*, a. XXXVIII, n. 3, luglio-settembre, pp. 96-112

Bourdieu, P. (1980), "Le capital social", *Act de la recherche en sciences sociales*, 2, 2-3,

Ceschi, S. (2003), "Migranti, istituzioni bancarie e nuove forme della cittadinanza", in L. Anderloni (a cura di) *Il Social banking in Italia. Un fenomeno da esplorare*, Fondazione Giordano dell'Amore, Giuffrè, Milano

Colaiacomo, A. (2002) "Italia: le rimesse degli immigrati e degli emigrati", *Studi Emigrazione*, XXXIX, n. 148, pp. 921-930

Coleman, J. (1988), "Social capital in the creation of human capital", *American Journal of Sociology*, 94, pp. 176-192

Fall, A.S. (2002), *Enjeux et défis de la migration internationale de travail ouest-africaine*, Secteur de la Protection Sociale, Programme de Migrations Internationales, Bureau International de Travail (BIT),

Libanora, R. (2003) "Immigrati e servizi bancari. Risultati di una ricerca condotta a Roma e a Milano" in L. Anderloni (a cura di) *Il Social banking in Italia. Un fenomeno da esplorare*, Fondazione Giordano dell'Amore, Giuffrè, Milano

Mazzali, A., Stocchiero, A., Zupi, M. (2002), *Rimesse degli emigrati e sviluppo economico. Rassegna della letteratura e indicazioni per la ricerca*, Laboratorio CeSPI, Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI), Roma,

Mazzonis, M., Naletto, G. (2000), *Migranti e banche in Italia e in Europa*, Lunaria, Roma

Ote (2000), *Tunisiens à l'étranger: transferts de fonds et investissements en Tunisie*, Direction des Etudes et des Statistiques, Office des Tunisiens à l'étranger, Ministère des Affaires Sociales

Piperno, F., Stocchiero, A. "Verso politiche di cooperazione decentrata al co-sviluppo per la valorizzazione delle rimesse: i casi albanese e tunisino", in O. Barsotti, E. Moretti (a cura di), *Rimesse e Cooperazione allo sviluppo*, F. Angeli, Milano (in corso di pubblicazione)

Tarrius, A. (1995), "Spazi circolatori e spazi urbani. Differenze tra i gruppi migranti", *Studi Emigrazione*, n. 118, pp. 131-142